

ABBRACCIARE IL FUTURO. FARE SCIENZA APERTA OGGI

Sezione: APRIRE LA CONOSCENZA: EDITORIA ACCADEMICA, TRASPARENZA DEI COSTI E RISORSE DIDATTICHE

University Press, l'esperienza di Macerata

Abstract: Breve storia delle **eum** – Edizioni dell'Università di Macerata, dall'esigenza iniziale (2004) di valorizzare, diffondere e dare forma 'proprietaria' alla produzione scientifica dell'ateneo, fino all'ultimo Regolamento (dicembre 2025) che ratifica il principio "dell'accesso aperto e gratuito ai risultati della ricerca scientifica": quali le tappe e con quali attitudini sono state percorse.

Quanto al futuro, la visione 'collettiva' di "OpenUP", la rete nazionale di University Press e case editrici di enti pubblici di ricerca.

Sommario

1. L'esigenza 'proprietaria' primordiale
2. Eum, un editore scientifico pubblico
3. La prospettiva 'collettiva': *OpenUP* e il *Manifesto per un'editoria pubblica ad accesso aperto*

[1. Slide: castelletto/infografica con dicitura estesa]

1. L'esigenza 'proprietaria' primordiale

[2. Slide: evoluzione del Logo]

Cominciamo dall'inizio, anzi da prima dell'inizio, dalla preistoria. Mi riferisco al progetto di fattibilità della casa editrice dell'ateneo maceratese che parte dal 2003, nel quale alla voce 'Obiettivi' si evidenziava la necessità di dare una forma 'altra' all'attività editoriale già presente.

I vari Dipartimenti producevano i loro Quaderni, quasi ogni docente scriveva e collezionava i propri materiali didattici e anche gli studenti scrivevano e smerciavano i loro appunti manoscritti. E c'era persino un centro stampa.

Ho provato a ricostruire la situazione delle University Press in Italia in quell'anno, ma (un po' come accade per la datazione degli atenei) l'unico dato certo è che questa attività proto-editoriale era presente nelle università ed era svolta ovunque senza un marchio editoriale, fatta eccezione per 5 o 6 casi.

Ci si rivolgeva agli editori tradizionali/commerciali per la pubblicazione 'vera e propria'. Per dare compimento al lavoro di ricerca ci si affidava all'esterno, al fuori le mura della 'cittadella', 'extra moenia'.

'extra' o 'intra moenia'? non so, queste espressioni di ambito sanitario non funzionano bene in ambito accademico, tuttavia consentono di richiamare efficacemente due aspetti rilevanti: lo scambio di denaro e le mura, il dentro e il fuori.

Per un verso niente di inappropriato nel rapporto; ogni attore metteva in gioco il proprio ruolo: quindi l'autore, da autore, creava contenuti scientifici; l'editore, da editore, pubblicava, stampava e faceva circolare i contenuti.

Eppure, in questa prassi va annotata una distorsione, anzi un capovolgimento, una 'perversione' direi.

Le pubblicazioni, monografie, collettanee, periodici - eccetto i manuali, vere e proprie colonne dell'impresa editoriale, soggette a trattamento canonico -, venivano pagati un tot a sedicesimo dall'autore, che in cambio riceveva un numero di copie 'omaggio'.

Tale cifra andava a coprire interamente il rischio d'impresa e, nella maggior parte dei casi, garantiva persino un congruo guadagno all'editore.

Questa era la perversione, una modalità diffusa che mortificava sul nascere lo scopo dell'ingaggio, quell'andare oltre le mura rivolgendosi ai professionisti della pubblicazione. La diffusione – oggi si preferisce il termine disseminazione – comportava attività e costi di cui l'editore non aveva la necessità di farsi carico. E l'autore, dal canto suo, distribuendo tra colleghi di settore e biblioteche le copie omaggio, si faceva bastare una diffusione più percepita che reale, di brevissima durata e di raggio ridotto.

Una modalità collusiva che se poteva avere un senso fino all'uscita del libro fisico, subito dopo, di fatto, ne minava l'esistenza con tiratura e distribuzione al minimo indispensabile e una promozione pressoché inesistente.

Erano nati davvero questi libri? Quanti di quei titoli sono ancora disponibili nei cataloghi degli editori commerciali? Se non fosse ancora tenace il presidio delle biblioteche, quante di quelle pubblicazioni potremmo ancora tenere in mano, consultare, magari solo per sostenere che sono ormai superate?

E ancora. Chi decideva il tempo di vita di quella pubblicazione, costata anni di ricerca all'autore? Chi decideva sull'opportunità di una ristampa o una traduzione? Chi ne permetteva il riuso parziale o integrale in altri progetti di ricerca, e a quali condizioni?

Sembrò allora che ri-prendersi la proprietà – e il prefisso riferisce del fatto che quei contenuti erano nati 'in seno' all'Ateneo, che aveva messo in condizione e sostenuto l'autore nella sua attività – dicevo riprendersi la proprietà delle pubblicazioni fosse la via per garantirne la più ampia diffusione possibile, in senso geografico e temporale.

Si vagheggiava allora, sia pure con una buona dose di ingenuità, un catalogo senza titoli 'fuori catalogo'. Portare la proprietà dei diritti all'interno dell'Ateneo prometteva la perfetta coincidenza tra catalogo e catalogo permanente. Si fantasticava su 'tutto a disposizione di tutti, e per sempre'.

Obiettivo ambiziosissimo, rispetto al quale comunque anche gli esiti intermedi potevano essere considerati degli ottimi risultati, e corroborato da più di qualche indizio di fattibilità.

Sì, in quel momento sembrava possibile sviluppare internamente le competenze necessarie per fare attività editoriale professionale.

Ed era possibile anche e soprattutto perché in quegli anni (il periodo di incubazione è durato dal 2003 al 2005) alcuni dei frutti della 'rivoluzione' in atto erano più che maturi, e chiedevano solo di essere raccolti. In digitale si produceva, si riproduceva, si organizzava, si conservava e si faceva circolare la conoscenza; lo stesso processo editoriale strettamente inteso era ormai totalmente digitalizzato.

La tecnologia pervasiva c'era, abitava già le stanze del nostro Ateneo, si trattava 'solo' di percorrere il gap e trasformare la familiarità in competenza specializzata.

E per tutti gli altri saperi ingaggiati nel lavoro editoriale? Valeva lo stesso approccio, la medesima attitudine.

Si poteva bussare alla porta dei giuristi per il diritto d'autore e la contrattualistica; chiedere agli economisti per la parte gestionale e agli amministrativi per quella amministrativa; fare formazione sulla storia del libro e dell'editoria a Lettere e sugli aspetti teorici e

tecnico-pratici a Scienze della comunicazione... E ci si poteva rivolgere ai bibliotecari per... per tutto il resto. La comunità accademica aveva le risorse e poteva renderle disponibili. E per le professionalità che proprio in quegli anni cominciavano a uscire (e sono tutte uscite) dalle case editrici si trattava di fare ricerche di mercato per la stampa (tipografica e digitale), per la grafica, per la distribuzione, per i servizi web e la parte informatica e via dicendo.

In sintesi, le eum – Edizioni dell'Università di Macerata – sono originate dalla valutazione che una casa editrice interna era, come ancora è:

- 'più efficace'
- 'più efficiente'

e persino possibile, soprattutto come 'risultato di comunità'.

[3. Slide: evoluzione del Logo con aggiunta delle 3 parole di passaggio tra preistoria e storia (efficace, efficiente, possibile)]

2. Eum, un editore scientifico pubblico

Il decreto rettorale sulla nascita del Centro per le Edizioni dell'Università di Macerata è dell'ottobre 2004. E per i primi anni ci siamo affidati alla collaborazione feconda con la casa editrice Quodlibet, per le pubblicazioni a stampa e per imparare il mestiere.

[4. Slide: cover delle prime pubblicazioni, dal report 2006-2016]

A inizio 2006 escono i primi volumi e le prime riviste, quest'anno celebriamo un compleanno importante.

[5. Slide: 'produzione annua' 2006-2016]

Come potete vedere – i dati sono estrapolati dal Report del decennale – a fine anno i titoli erano 13 e a fine 2007 erano 52: l'operazione era riuscita.

Eravamo usciti dalle mura della cittadella come **editore scientifico pubblico**.

Scandagliamo i termini. Tutte e tre le attribuzioni hanno richiesto tempo e lavoro per solidificarsi nei repentini, poderosi, cambiamenti conseguenti all'evoluzione digitale nel settore editoriale - così come nella ricerca e nella didattica. Un lavoro incessante anche di aggiustamento al modo in cui l'università, di cui siamo dispositivo e strumento, abita il proprio tempo e traduce nei tempi la propria missione secolare.

Partirei dall'ultimo termine: **pubblico**.

Le eum sono state concepite 'in seno' alla comunità accademica maceratese, un ateneo pubblico. L'università di Macerata le promuove - e ne è promossa - e le sostiene con fondi pubblici. Pubbliche sono le risorse e 'pubblici' sono i principi, le funzioni e i valori, nel senso di orientati 'dal' e 'al bene pubblico'.

In linea con la relativa policy di ateneo, l'attività editoriale delle eum sostiene i principi della Scienza aperta e utilizza l'Accesso aperto per dare la massima visibilità e divulgazione ai

risultati della ricerca. L'adesione dell'università di Macerata alla Dichiarazione di Berlino (sull'Accesso aperto alla letteratura scientifica) risale al luglio 2005. Per sintetizzare quanto fatto da allora vi sottopongo alcuni dati e alcune delle azioni intraprese.

[6. Slide: 'Open Access **2006-2016**']

Prendo dal report del decennale un dato storico: risultano **4** riviste e **50** titoli tra monografie e collettanee in Open Access, questo a fine 2016.

I dati dello scorso anno indicano che, dei 58 titoli usciti, 37 sono monografie (e collettanee) e di queste **33** sono in Open Access; gli altri 21 titoli sono numeri di rivista e fra questi **21** sono in Open Access.

[7. Slide: 'Open Access **2025**']

Detto altrimenti, dell'intera produzione di un anno i titoli non ad accesso aperto sono solo 4.

E con l'ultimo Regolamento eum (dicembre 2025) si rende obbligatorio quanto nei precedenti venti anni era solo raccomandato: "la garanzia dell'accesso aperto e gratuito ai risultati della ricerca scientifica" (art. 2, 1.a), senza barriere legali (con il supporto dello strumento Licenze Creative Commons), tecniche o economiche.

[8. Slide: 'rivisteopen.unimc.it']

Questa è la piattaforma in OJS delle riviste eum, il nome mi pare abbastanza evocativo: *Open*. Ne ospita 10, e altre 3 sono comunque completamente accessibili dal nostro sito e presto confluiranno nella stessa sede.

Segnalo il percorso di due delle nostre riviste, il "Giornale di storia costituzionale" e "HECL" (History of Education & Children's Literature), semestrali in fascia A e tra le più longeve (rispettivamente 25 e 20 annate, semestrali). Sin da subito hanno messo a disposizione gratuitamente alcune parti (introduzione, abstracts e 2-3 articoli per fascicolo), poi hanno utilizzato la modalità dell'embargo (5 anni) e poi, tra lo scorso e quest'anno, hanno 'aperto' i loro archivi completamente.

In occasione dei festeggiamenti per il ventennale faremo un'operazione analoga: la conversione in Open Access del catalogo editoriale scientifico 2006-2007: 65 titoli.

L'ultima azione, la più recente, che voglio condividere è l'ingresso delle eum nel registro EDCH - European Diamond Capacity Hub; il relativo dato è che siamo riconosciuti come soggetto che opera concretamente per l'affermazione della conoscenza come 'bene pubblico' condiviso e a lungo termine.

[9. Slide: 'https://edch.eu/']

Le eum sono un editore no-profit.

È vero, ci siamo dotati (dal 2016) dell'e-commerce e siamo pure presenti sui principali canali di vendita online; naturalmente disponiamo di contratti per la distribuzione (anche internazionale) e, da sempre, facciamo vendita diretta, se non altro per arrivare con i libri

fisici a chi non può o non sa accedere alle versioni digitali delle pubblicazioni (un significato antico per 'accessibilità').

Dunque sì, operiamo sul mercato, ma per sfruttarne i rodatissimi canali di diffusione e promozione, e per reperire le risorse (aggiuntive) per il raggiungimento delle nostre finalità pubbliche, quindi a supporto della loro sostenibilità economica.

Quanto all'aggettivo **scientifico**

chiaramente si riferisce alla realizzazione di quei prodotti editoriali che danno compimento all'attività di ricerca e che sono poi oggetto di promozione, valorizzazione e diffusione.

Prodotti prevalentemente ma non necessariamente Unimc, magari provenienti da progetti congiunti e/o internazionali, del resto la ricerca è piuttosto impertinente rispetto ai confini. Il paradigma scientifico si declina in un articolato sistema di valutazione. Il Consiglio di direzione analizza, vaglia ogni richiesta di pubblicazione, attraverso le pratiche della revisione tra pari (a singolo o doppio cieco), pure adottate dai comitati scientifici delle collane e delle riviste, e sempre in esecuzione degli standard internazionali di qualità.

Nel marzo del 2016, le Case Editrici aderenti al Coordinamento delle University Press Italiane (UPI) firmano il **Protocollo d'intesa** per la definizione dei criteri e per l'individuazione delle concrete procedure per l'attribuzione dello *status* di "pubblicazione scientifica" a quei prodotti della ricerca che potranno essere presentati per le diverse istanze di valutazioni (NdV, VQR, ASN, progetti nazionali e europei).

[10. **Slide:** Protocollo d'intesa UPI per la definizione dei criteri di scientificità:

<https://www.universitypressitaliane.it/contenuti/policy/692>]

Per le University Press lavorare su una definizione congiunta di 'scientificità' è parso sin da subito necessario. Si trattava di profilare il primo sostanziale tratto identitario e avviare il processo di posizionamento e consolidamento, sia rispetto al contesto accademico sia a quello editoriale, e in generale a quello culturale.

La scientificità ci distingue dai 'sedicenti' competitor (gli editori commerciali) e ci accredita presso i nostri potenziali utenti (intendendo sia gli autori sia i lettori).

Insistere – in senso letterale - sulla scientificità e sulla certificazione della stessa ha attutito e poi messo a tacere i pregiudizi della prima ora, secondo i quali una University Press non sarebbe stata altro che un 'centro stampa', che pubblica quello che serve e quando serve ai fini concorsuali.

Ciò che resta, dopo tanti anni, è l'evidenza del risultato: gli operatori del settore devono prendere atto che l'editoria universitaria non è - non più - minoritaria.

E certamente non lo è quando sostiene la voce altrimenti attutita della cosiddetta ricerca 'di nicchia' o pubblica ricerca 'di base', "senza esiti applicativi diretti o immediati", offrendo la massima garanzia all'autonomia della ricerca, senza dover rispondere alle richieste – o ai divieti – scaturiti da logiche commerciali e finalizzate al profitto.

[11. **Slide:** homepage del sito eum]

Ed eccole le 4 stanze della casa editrice d'ateneo, le **quattro linee** di questo editore scientifico pubblico, di questo strumento duttile, agile, attento alla qualità, propulsivo e innovativo di cui l'università di Macerata si è dotata per le sue finalità istituzionali. Linee non separate ma piuttosto intersecate.

Come facciamo OA in queste stanze?

A quanto detto per la **ricerca** aggiungo soltanto che il referaggio è obbligatorio in eum dal 2010; ha assunto varie sembianze fino al 'doppio cieco' attuale, e tutte sempre certificate nei dati della pubblicazione.

Con l'**Alta divulgazione open** è l'obiettivo, l'attitudine più che l'oggetto editoriale, che anzi si presenta con una veste tradizionale, elegante e particolarmente curata (almeno nelle intenzioni) e con contenuti specialistici ma 'tradotti' per il grande pubblico.

Territorio e società è la linea dedicata alla terza missione, con diversi titoli ad accesso aperto.

Per la linea **Didattica e Formazione**, da notare che molte delle pubblicazioni scientifiche dei nostri docenti e ricercatori vengono adottate nei corsi di studio, perciò, come previsto dal regolamento delle eum, sono disponibili in Open Access.

Un esempio a proposito della duttilità e agilità dello strumento University Press: al tempo della pandemia di covid-19, abbiamo 'aperto' agli studenti i pdf dei libri di testo da noi pubblicati.

In questa linea della didattica il rapporto con l'Open access è ancora acerbo, e quindi promettente. Come si dice: ci stiamo lavorando. E stiamo lavorando in rete con altre University Press.

In sintesi, anzi in cifre, i titoli in catalogo al dicembre 2025 erano 906.

I titoli in Open Access erano 258.

3. **Una prospettiva 'collettiva': OpenUP e il Manifesto per un'editoria pubblica ad accesso aperto** [8 minuti]

Dall'attitudine 'proprietaria' con cui è iniziata la storia delle eum a quella condivisa, 'collettiva', che ne connota il presente e il tempo futuro.

Qualche anno fa, in occasione del Macerata Humanities Festival, abbiamo invitato tutte le case editrici universitarie italiane a esporre i loro cataloghi e a presentare i titoli che erano pertinenti al tema del Festival. Nel settembre del 2023 nasceva 'books UP! Fiera dell'editoria universitaria'

[12. **Slide:** Locandina I ed. **Books UP!**, 2023]

Estraggo alcune parole chiave dalla dichiarazione con la quale la nostra Presidente, la prof.ssa Simona Antolini, presentò allora l'iniziativa:

«La Fiera dell'Editoria Universitaria nasce dal desiderio di **approfondire il dialogo fra le diverse University Press italiane** e di **creare uno spazio di incontro della comunità accademica con la società civile**. Books UP! ("I libri delle University Press" ma anche "Libri in alto!") pone al centro della scena i **libri**, che non sono soltanto prodotti editoriali, ma vere e proprie **finestre sul mondo**. Le nostre parole d'ordine sono **"disseminazione della ricerca", "alta divulgazione scientifica", "diffusione del sapere"**, per la costruzione di una **comunità libera e democratica, capace di valutare criticamente la realtà**, in grado di fare scelte consapevoli. **L'Editoria Universitaria è un ponte con le nuove generazioni**, nelle quali vuole istillare la sete di conoscenza, formare lo spirito critico, alimentare la generosità nella condivisione del sapere».

Books UP! Dunque - concepito come uno spazio espositivo, ma anche come uno spazio/tempo dedicato alla divulgazione 'alta' e aperta a tutti, e come occasione di confronto tra University Press su questioni tecniche, in senso ampio. Infatti ha dato e sta dando forma e luogo a quanto accadeva già, informalmente, nelle fiere di settore di Torino e Roma, o in circostanze come quella odierna.

I primi temi sul tavolo tecnico erano relativi al 'che cosa' e al 'come' stavamo facendo quanto stavamo facendo, quali erano le necessità operative e quali gli strumenti adottati. Una questione su tutte a mo' di esempio: come 'tradurre' il Codice degli appalti per l'attività editoriale? Sì, le University Press per acquisire beni e servizi, affidare lavori ecc. hanno come testo normativo di riferimento il Codice dei contratti pubblici.

Altra questione, atavica: come riuscire a incassare? In altre parole: come far metabolizzare al sistema il fatto che la nostra attività commerciale in realtà altro non è che una declinazione solo apparentemente eterodossa della nostra attività istituzionale?

Ultimo esempio: come facciamo Open Access? Centri di servizio, fondazioni, s.r.l., semplici uffici, consorzi, convenzioni con partners commerciali... l'eterogeneità dei modelli organizzativi, e ovviamente delle risorse, consente comunque spazi di intersezione e di confluenza sul come fare accesso aperto, pur salvaguardando sia l'autonomia sia il pluralismo di ciascuno?

Su questo tema, che poi è diventato quello identificativo della rete, abbiamo continuato a confrontarci, dotandoci anche di semplici procedure e strumenti per lavorare a distanza. Vi segnalo due tavoli tecnici, uno dedicato agli 'acquisti di beni e servizi' e un altro focalizzato sui 'manuali innovativi ad accesso aperto'. Ciascuna University Press può decidere a quale gruppo di lavoro aderire e con quale 'capienza', e anche chi non partecipa direttamente può comunque accedere agli esiti - documenti, dati o strumenti che siano. E persino chi non ha mai partecipato a books UP! può unirsi all'impresa, fin qui senza nessuna formalità; del resto, ogni anno abbiamo sempre rinnovato l'invito a partecipare a tutte le University Press nazionali.

Dopo tre edizioni maceratesi, in linea con quest'attitudine open (Diamond Open direi), nel maggio scorso ci siamo trovati a Cagliari.

E abbiamo definito l'inevitabile. Perché al netto delle questioni puntuali, più o meno risolvibili, per approcciare correttamente il 'che cosa' e il 'come' occorre avere sufficientemente chiari il 'chi' e il 'perché', vale a dire la missione, i valori e i principi.

Quindi da quest'anno abbiamo un nome: *OpenUP*. E visto che abitiamo quest'epoca, abbiamo anche un logo e, finalmente, un Manifesto.

Manifesto che ancora non è stato ufficialmente presentato per rispettare la necessità di alcuni – non tutti - di sottoporlo all'approvazione degli organi istituzionali. Il Senato dell'università di Macerata l'ha approvato nel luglio scorso, quindi mi sento legittimata, e comunque mi fa piacere anticiparne alcuni passi o parole-chiave, per chiudere il mio intervento.

[13. Slide: Manifesto *OpenUP*]

OpenUP, vale a dire le UP di Macerata, Firenze, Milano statale, Venezia, Roma 3, Roma Tor Vergata, Cagliari, Urbino, Siena, Trento, Chieti e CNR Edizioni. Ma hanno partecipato e partecipano ai tavoli tecnici anche Genova, Trieste.
Di seguito il testo del Manifesto.

Chi siamo

OpenUP è una rete nazionale di University Press e di case editrici di enti pubblici di ricerca, nata con la prima edizione della fiera dell'editoria universitaria (Macerata 2023), che si riconoscono nella missione di editori pubblici, promuovendo attivamente l'accesso aperto, garantendo la qualità della ricerca attraverso rigorosi processi di peer review e promuovendo la diffusione della conoscenza su scala globale con un modello editoriale multilingue.

La realtà delle University Press e delle case editrici di enti di ricerca rappresenta una parte significativa del sistema universitario nazionale e una componente strutturale del sistema editoriale di disseminazione dei risultati della ricerca scientifica italiana e internazionale. *OpenUP* promuove il potenziamento della realtà dell'editoria universitaria come sistema di editori pubblici funzionale allo sviluppo del sistema universitario nazionale e come strumento essenziale per il perseguimento delle sue finalità istituzionali (ricerca, didattica e terza missione).

Missione, valori, principi

Le University Press e le case editrici di enti pubblici di ricerca sono un elemento fondamentale a garanzia dell'autonomia dell'università e della libertà della ricerca. La loro missione è quella di rendere disponibili in *open access* i prodotti editoriali necessari al perseguimento di tutte e tre le finalità istituzionali delle università italiane: ricerca, didattica e terza missione.

La vocazione delle University Press e delle case editrici di enti pubblici di ricerca è quella di essere editori pubblici. Pubblici innanzitutto perché editori ideati, promossi, finanziati e sostenuti da atenei pubblici e da enti pubblici di ricerca. E la natura pubblica delle risorse costituisce una condizione decisiva per il carattere pubblico della loro funzione. Ma pubblici soprattutto per le loro finalità: la promozione e diffusione della *conoscenza come bene comune* e come condizione per lo sviluppo civile. Per questo le University Press e le case editrici di enti pubblici di ricerca promuovono un'attività editoriale no-profit (cartacea e digitale) all'insegna dell'*open access* (riviste in *diamond open access* e volumi in *open access*) e dell'*open science*, garantendone la sostenibilità economica e la conformità ai principi del buon uso delle risorse pubbliche.

Le University Press e le case editrici di enti pubblici di ricerca, da una parte, rendono gratuitamente disponibili i contenuti della ricerca scientifica, dall'altra, attraverso la *peer review*, riportano all'interno della comunità delle studiose e degli studiosi la certificazione della qualità, al riparo da logiche mercantili e da convenienze economiche, consentono così di superare il doppio paradosso che ha caratterizzato il mercato editoriale: il profitto privato su contenuti spesso prodotti con finanziamenti pubblici e l'impropria attribuzione a soggetti economici privati del ruolo di certificatori e garanti della qualità dei risultati della ricerca.

Infine, attraverso l'*open access* le University Press assicurano alle ricercatrici e ai ricercatori e alle autrici e agli autori: a) la più ampia circolazione delle loro idee e dei loro contenuti (di gran lunga superiore a quella offerta dall'editoria commerciale; b) la piena libertà nella definizione dei progetti editoriali al di fuori di qualsiasi condizionamento da parte di logiche commerciali e di finalità di profitto; c) la possibilità di realizzare manuali e strumenti di supporto alla didattica ad accesso gratuito con particolare attenzione alle forme innovative e alla sperimentazione didattica e tecnologica a sostegno della seconda missione dell'Università; d) la possibilità di utilizzare la lingua veicolare della propria comunità scientifica. Le University Press e le case editrici di enti pubblici di ricerca promuovono la diffusione della conoscenza come condizione per una buona qualità della democrazia e del vivere civile e a tal fine producono e diffondono sapere su temi di diretto interesse pubblico. In questo quadro, operano attivamente a sostegno della discussione pubblica, attraverso l'ideazione e la realizzazione di autonome iniziative editoriali su tematiche scientifiche e culturali rilevanti per la crescita civile della società italiana ed europea.

In quanto editori pubblici le University Press e le case editrici di enti pubblici di ricerca sviluppano un'attività editoriale attenta anche alla sostenibilità ambientale, alla parità di genere e al benessere delle lavoratrici e dei lavoratori che operano nell'ambito dell'editoria universitaria.

Obiettivo strategico delle University Press e delle case editrici di enti pubblici di ricerca è di divenire ancora di più attori che operano in tutte le articolazioni dell'attività editoriale: disseminazione della ricerca, manualistica e strumenti per la didattica, comunicazione scientifica e promozione della discussione pubblica, innovazione culturale.

Sfide

Nel perseguimento di questo obiettivo le University Press e le case editrici di enti pubblici di ricerca dovranno confrontarsi con alcune questioni ancora aperte sul versante del modello economico, su quello della innovazione editoriale, su quello delle dimensioni organizzative e delle risorse tecnologiche.

Sul primo versante occorre prendere atto che gran parte delle University Press e delle case editrici di enti pubblici di ricerca hanno fino ad oggi potuto mettere a punto un modello economico efficiente soltanto per la diffusione dei risultati della ricerca finanziata, pubblica e privata, (monografie e volumi collettanei ad accesso aperto), e per la pubblicazione delle riviste (*Diamond Open Access*). Sono ancora in gran parte da inventare, tuttavia, modelli economici per l'*open access* della ricerca non finanziata, per le traduzioni, per i manuali e gli strumenti per la didattica (sia quella innovativa, sia quella tradizionale) e, infine, per l'attività editoriale di sostegno alla discussione pubblica e di innovazione culturale.

Lo sforzo di un editore pubblico di immaginare modelli economici innovativi per rendere sostenibile la diffusione gratuita della conoscenza nasce dall'esigenza di porre rimedio ad alcune criticità dell'attuale sistema della formazione e della produzione della conoscenza. In primo luogo, l'orientamento crescente dei finanziamenti (pubblici e privati) verso una ricerca sempre meno *curiosity driven* e sempre più orientata al *problem solving*. In uno scenario in cui soggetti pubblici e privati tendono a non finanziare la ricerca di base e quella senza esiti applicativi diretti o immediati, l'*open access* a carico dell'autore rischia di essere una penalizzazione ulteriore, malgrado l'indubbio contenimento dei costi che la natura no-profit delle University Press consente di realizzare rispetto agli editori commerciali, in un contesto qualitativamente paragonabile.

La sfida di immaginare un modello economico efficiente è ancora più urgente e complessa, in secondo luogo, per la produzione editoriale collegata direttamente (manuali) o indirettamente (traduzioni e riedizioni di testi fondamentali, ecc.) alla didattica. Qui la definizione del modello economico non dipende peraltro soltanto dalle scelte editoriali delle University Press, ma anche, e principalmente, dalle scelte degli Atenei e delle autorità politiche in merito al ruolo e alle finalità della formazione universitaria con le relative implicazioni in termini di risorse destinate.

Infine, c'è la questione delle forme in cui garantire la sostenibilità economica di quella dimensione dell'attività editoriale finalizzata alla promozione della discussione pubblica e dell'innovazione culturale. Qui l'orientamento a un vasto pubblico e il carattere divulgativo si scontra con la penuria di risorse per la produzione in accesso aperto. D'altro canto le University Press, in quanto espressione della riflessione critica della comunità accademica, garantiscono una validazione riconosciuta e autorevole della qualità dei contenuti.

Attualmente il modello *open access* non sembra, dunque, applicabile (indistintamente e pervasivamente) a tutte le tipologie di prodotti editoriali. Il pieno sviluppo dell'editoria ad accesso aperto non potrà prescindere da un incremento delle risorse pubbliche a sostegno della diffusione gratuita dei risultati della ricerca, della conoscenza e degli strumenti per la formazione.

C'è poi il versante dell'innovazione editoriale. Riviste e monografie costituiscono un formato consolidato, ma sul piano della didattica e della promozione della discussione pubblica c'è spazio e necessità di innovazione. La produzione editoriale di tipo manualistico, in particolare, richiede una riflessione approfondita sul modello di didattica che si intende sostenere e una progettazione di prodotti editoriali che evitino il rischio di essere sostitutivi della didattica in presenza.

L'innovazione dei modelli editoriali e la definizione di standard condivisi sono particolarmente urgenti per le produzioni esclusivamente digitali (blog, websites - spesso prodotti finali di progetti di ricerca anche di notevoli dimensioni -, databases) e per la cosiddetta letteratura grigia. Ma altrettanto inevitabile appare un ripensamento delle forme editoriali di diffusione del sapere a sostegno della qualità della discussione pubblica di fronte alla proliferazione di nuove forme della comunicazione.

C'è poi il problema della configurazione organizzativa e delle dimensioni delle singole University Press e delle case editrici di enti pubblici di ricerca. Il mondo delle University Press e delle case editrici di enti pubblici di ricerca è caratterizzato da un'estrema eterogeneità di modelli organizzativi e di posizionamento rispetto agli atenei di riferimento (Fondazioni, S.r.l., Centri di Servizio, Convenzioni fra centri di servizio e soggetti terzi, pubblici o privati). Più in generale, il mondo delle University Press e delle case editrici di enti pubblici di ricerca è caratterizzato da realtà troppo piccole e con risorse troppo limitate per fronteggiare la sfida della qualità dei servizi (legata anche alla qualità delle infrastrutture tecnologiche) e dell'ampliamento della tipologia dei prodotti editoriali.

Per svilupparsi - come singoli soggetti editoriali e come sistema - le University Press e le case editrici di enti pubblici di ricerca, sperimentando forme di integrazione e cooperazione che salvaguardano il pluralismo e l'autonomia dei diversi soggetti, rafforzano la loro capacità di innovazione e l'efficienza dei processi e perciò richiedono un riconoscimento e un intervento sia economico sia normativo da parte dei decisori politici.

Sollecitiamo pertanto tutti gli attori del sistema universitario nazionale e della ricerca pubblica, nella diversità dei ruoli, a favorire - con opportune scelte finanziarie, soluzioni legislative, opportunità progettuali e semplificazioni amministrative - lo sviluppo e il consolidamento del sistema delle University Press e delle case editrici di enti pubblici di ricerca.

Come a dire: se ci mettete in condizioni di lavorare, lo strumento per un'editoria scientifica culturale pubblica c'è già.

E dove non c'è, potrà esserci.

Grazie

Dott.ssa Carla MORESCHINI
EUM
Edizioni Università Macerata
carla.moreschini@unimc.it

